



Gemini Man (2019)

L'esperimento di Ang Lee è audace ma di difficile fruizione, strabilia visivamente ma trascura fin troppo la componente narrativa.

Un film di Ang Lee con Mary Elizabeth Winstead, Will Smith, Clive Owen, Benedict Wong, Ralph Brown, David Shae, Linda Emond, Theodora Miranne, Kenny Sheard, Tim Connolly. Genere Azione durata 117 minuti. Produzione USA 2019.

Uscita nelle sale: giovedì 10 ottobre 2019

Un assassino deve fare i conti con il suo clone di 25 anni più giovane, molto più in forze di lui.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Henry Brogan è il miglior sicario in circolazione. Per questo la Defense Intelligence Agency, servizio segreto americano, non rinuncia mai ai suoi servizi. A 51 anni Henry coltiva sempre più dubbi sulla vita condotta sino a qui e, dopo l'ultimo incarico, decide di smettere i panni del killer governativo. Ma i suoi superiori non si fidano e gli mettono alle costole degli agenti, fino a ricorrere al migliore di tutti, straordinariamente simile nelle fattezze proprio a Henry Brogan.

L'ultimo scorcio di carriera di Ang Lee è caratterizzato da un'insopprimibile e instancabile ricerca sperimentale, come se una nuova e ignota forma di immagine si nascondesse fuoricampo, lontano da ciò che da troppo tempo siamo avvezzi a chiamare cinema.

Quella di Ang Lee è un'indagine sui limiti del visibile che si accompagna inevitabilmente all'evoluzione tecnologica del medium: per Lee significa coniugare tridimensionalità e HFR, ossia High Frame Rate, fino a passare dai tradizionali 24 frame al secondo all'impressionante frequenza di 120 frame al secondo. Cinema di un futuro ipotetico più che chiaro punto di approdo dell'audiovisivo, visto l'armamentario tecnologico richiesto per poter fruire al meglio di ciò che offre il film.

Nelle corrette condizioni di visione il risultato è visivamente strabiliante, ma come può esserlo un video dimostrativo in una fiera hi-tech: è il film in sé - o almeno quello che eravamo soliti chiamare tale - a passare repentinamente in secondo piano. Era già in parte così con 'Billy Lynn - Un giorno da eroe', ibrido tra war movie e mélo poco compreso dal pubblico e dalla critica; ma 'Gemini Man' spinge più in alto l'asticella, mettendo la trama al servizio dell'esperimento e spingendo questo oltre ogni limite.

A tridimensionalità e HFR, infatti, Lee aggiunge un uso smodato di computer grafica, sorretto da un espediente narrativo che semplicemente non può farne a meno. Il soggetto e la sceneggiatura di Darren Lemke e David Benioff sono rimasti nel limbo di Hollywood per circa 20 anni finché Ang Lee ha deciso di partire da qui per compiere il suo esperimento, annichilendo la trama fino a rendere il film una sorta di cavia da laboratorio. Ogni immagine diviene iperrealista e insieme un'exasperazione della realtà, fatta di peli distintamente visibili e gocce d'acqua iperdefinite; i movimenti di macchina si fanno di una fluidità inquietante, quasi che l'immagine stesse "scrollando", come sullo schermo di un PC.

La sensazione di partecipare a un videogioco si mescola allo sforzo degli attori di non renderlo tale, mentre il piano narrativo e quello metanarrativo si confondono e si mescolano ripetutamente, almeno quanto le caotiche sequenze di lotta in HFR.

Il confronto di Henry con il proprio avatar da un altro passato e - sul piano simbolico - l'incapacità del cinema di accettare il proprio "clone digitale" si prestano a molteplici interpretazioni concettuali, a cui Ang Lee ha scelto di consegnarsi con incredulo entusiasmo. Ma la sciattezza di dialoghi, degni di un B movie datato appunto una ventina di anni, è tale da vanificare ogni entusiasmo o riflessione sul

possibile futuro dell'uomo e del cinema. Sebbene le premesse, il budget e i limiti siano differenti, in un certo senso lo sforzo di Lee è apparentabile a quanto compiuto da Brian De Palma con 'Domino', ovvero quasi una deliberata mortificazione della componente narrativa in favore di un'immagine digitalizzata che consegna un'idea nuova di realtà e di finzione, adatta all'indecifrabile esistenza aumentata di oggi.

Alla fine della visione di 'Gemini Man' la sensazione che si prova è simile ad aver messo in bocca qualcosa di gommoso, di sintetico, al pari dei cloni di Will Smith. È la fine del cinema? Di certo la invocherà qualcuno, per l'ennesima volta. "Una nuova frontiera a cui dovremo abituarci", risponderà qualcun altro. E se la verità fosse un'altra ancora? Cosa cerca di dirci sull'immagine e sulla permanenza del suo spettro Ang Lee? Il film, nel senso di storia, dialoghi e interpretazioni doveva essere così disperatamente trascurato per poter evidenziare che il senso di 'Gemini Man' sta da un'altra parte?